

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

10121695

Quadrigo dell'Innocenza.

Zo. di. Gio: e Paolo.

L. Gualazzi.

M. Altironi.

Fig. 50.

Marco Corradi

Co. de' signor Alberti.

V.M

N. 304.

VALE

DRAMM.

MIANI

ROTTI

BRADENSE

73

ANO

9005

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1073

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE

1695
Rodica dell'Innocenza
L. Gio: 1. 2to
Luca Guazzi

IL PRODIGIO
DELL'
INNOCENZA

DRAMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro
Grimano de Ss. GIO:
e PAOLO.

L'ANNO 1695.

DEDICATO

All' Illustrissimo Signor

TOMASO GRANELLI.

Nobile di Genoua, e libero
Barone del S. R. I.



IN VENETIA, M.DC.XCV.

Per il Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Privil.



ILLVSTRISSIMO

Sig. Signor Patron

Colendissimo.



L buon costume del de-
dicare è ormai diue-
nuto una faccenda di
poca stima, e di mol-
to pericolo; e quand' anche si de-
dica con la sania discolpa, o della
gratitudine, o dell' impegno, pure
si perde assai per il danno del nu-
mero. Io nulla dimeno hò ritro-
uata l' arte d' acquistar molto, ed

A 2 è, l'auer

⁴
è, l'auer scelto V. S. Illustriss. per
Mecenate in tempo, che da voi
studiauaſi con modestia à rende-
re la vostra Virtù men conosciu-
ta. Sembra poi che un tal cor-
raggio mi riesca di qualche perdi-
ta, peròche offendo il vostro ge-
nio sì moderato; mà però mi tor-
na di molto acquisto, peròche in
pubblicandoui qual siete, vi fo ri-
uerire dal comun plauso de i Let-
terati. Hò voluto lasciarmi gui-
dare dalla comune per errare con
priuilegio, e m'è piaciuto quell'
Aſſioma chi non hà ardire, non
hà fortuna. Hò ardito cotanto,
che sono entrato nell' Archiuio di
Genoua, ed' hò letto à caratteri
d'oro la vostra nobilissima Di-
ſcendenza, per cui siete poſto in
riga de i primi Nobili di quella
grande Repubblica. Nato libero,
in Patria libera, e quello che più
monta, Benemerito della Pa-
tria.

⁵
tria. Mi sono inoltrato per fino
nei Cesari Gabinetti à leggere i
Diplomi augusti di Ridolfo Im-
peradore, da cui fosse distinto col
carattere insigne di Baron libero
del S. R. I. Lustrò, che renderà
cospicua la vostra persona, e con
più fregio la vostra famiglia, che
pur da voi si rende più nobile di
quello che trouaste, per l' eredità
di questa gloria, che voi le comu-
nicate. Anzi hò veduto l' Augu-
sto Leopoldo à confermarne il Pri-
uilegio con note di stima così ri-
guardeuole, che fanno risueglia-
re venerazione ed' inuidia. Ti-
tolo fondato solo nel vostro meri-
to; che non sente Cesare il rimor-
so di beneficiare senza il fonda-
mento della Virtù. Sicchè posso
chiamarui suddito di voi stesso,
Principe de i sudditi, e parte d'
una chiarissima Repubblica. Vi
par poco il mio acquisto, poco il
A 3 mio

6
mio ardire? *Mà pure se vi è ca-
ra la giustizia, lo douete mirar
di buon occhio, mentre in questo
voi non vedete altro, che le vo-
stre singolari prerogative. Siamo
in Arringo, Voi con la vostra
modestia, io con la verità, e
penso di riportarne vittoria, qua-
lor questa cagiona risentimento
nella vostra moderazione. Ho
però pensato bene di soccorrere al
rossore della modestia, lodandoui
con avarizia, e ciò, perche la lo-
de moderata leua l'invidia. Sia
così, purchè senza danno del mio
sommo rispetto, e con gloria del
vostro aggradimento se riceuen-
do l'Opera, riceverete altresì in
qualità di*

*Umilissimo, & Obligatissimo Seruo
L'Auttoe.*

A R.

7
ARGOMENTO.

MI persuado à tutti ben no-
ta la famosissima Istoria
della Vestale, che in
proua della sua Vergini-
tà fu privilegiata dal
Cielo col Prodigio di fermar l'acqua
in vn Cribro forato. Niuno però del
istorici racconta il perche fosse credu-
ta colpeuole. Qui non senza istorico
fondamento se ne adduce vna causa,
intrecciata con verisimile fauoloso,
pur anche tratto da quel Auttoe, da
cui saggiamente han preso lume i più
periti dell'Epica, e della Dramatica
Poesia. Per miglior suono della mu-
sica si dà il nome di Claudia alla Ve-
stale, e per maggiore intelligenza si
accennano le presenti.

NOTIZIE.

Nel primo giorno di Marzo si ri-
nouaua il fuoco eterno portato in
Roma da Enea.

Da questo si prendeano gli augu-
ri per la stabilità dell'Impero Ro-
mano.

A 4 Era

Era custodito da vna Vestale caua-
ta à forte per vegliarui di Notte.

Estinto il medesimo, tosto cessaua-
no le pubbliche, e priuate facende.

Toltone il loro Pontefice non po-
teua entrar nel Tempio alcun Vomo,
e trouato che fosse di notte con la
Vestale; questa era condannata ad
esser sepolta viua, e quello ad esser
battuto fino a morte.

La Vestale inuitaua i suoi congion-
ti, perche fossero presenti all'adem-
pimento della Legge.

Il dominio delle Vestali era distin-
to, ed' il loro Sourano si chiamaua
Pontefice Vestale.

Queste usciano di giorno nei luo-
ghi pubblici di Roma, e praticauano
con l'altre nobili Matrone Romane.

Doppo sei lustri poteuano pren-
der Consorte, ma ciò fù sempre con
esito infauito.

Tutto questo si ritroua in molti
degli Istorici, ed' in particolare

In corp. Antiquitatum Rom. ☉

In lib. de Ritibus Rom. ☉ c.

PERSONAGGI.

POMPILIO Sourano delle Vestali, e Pa-
dre di.

LVCREZIO destinato con sorte di Liua.

PRISCO già promesso in Isposo à Clau-
dia, ora Vestale.

FLAVIO fratello di Prisco, Amante di
Liua.

CLAVDIA Nobilissima. { Ambedue ap-
Vestale sorella di { poggiate alla

LIVIA donzella, innamo- { Tutela di
rata di Flauio. { Pompilio.

METILIO seruo di Lucrezio.

COSTUMI.

POMPILIO Auaro, e stimator di se stesso.

LVCREZIO Vano, e malaccorto.

PRISCO Amante che fa del Platonico.

FLAVIO Sofferente, e solecito,

CLAVDIA Cortese ed' onesta.

LIVIA Ingegnosa, e risoluta.

METILIO Ardito ed' astuto.

^{TO}
S C E N E

Dell' Atto Primo.

Atrio del Tempio di Vesta con l'apparecchio per rinouare il Fuoco.
Sala maestosa nel Palazzo di Pompilio
Giardino vaghissimo di Roma.

Dell' Atto Secondo.

Cortile nella Casa di Pompilio
Luogo ameno vicino alla sudetta con acque cadenti, che formano vn Lago.
Tempio di Vesta con il Fuoco eterno in vn Vase.

Dell' Atto Terzo.

Passeggio delizioso d'ingresso al Palazzo di Pompilio
Portici nell' Albergo delle Vestali
Campo fuori di Roma.
Reggia dell' Innocenza

Balli.

Di Giardinieri, che giocano intorno alla Statua di Flora.
Di Mori, che danzano al lor costume.

MIO



MIO RIVERITO
LETTORE.



L vostro compatimento è cagione di nuouo ardire. Se voi non cessate di compatirmi, io non cesserò di stancarui. Eccoui vn altro Drama, composto in pochi giorni per virtù d'vn comando. Sarà nuouo, perche antico, e ben suppongo che sia per piacerui al par degli altri, mentre se quelli vi lusingarono il senso col solo diletto, questo può ricrearui l'animo con ritrarne quell' insegnamento, che sà rac.

A. 6. ce.

cogliere la bontà del vostro spirito. Così mi prefiggo, e così spero. In oltre perche men vi riesca sciapita qualche facezia, espressa dalla parte ridicola à Lucrezio; vi auerto che questo Personaggio viene rappresentato per necessità da una Donna. Per altro intendete le voci usate nella Poesia col buon senso della Catolica fede, e vi uete felice.

AT



A T T O

P R I M O,

La Dea Vesta trà fiamme d'oro, e di fuoco
E l'Innocenza in Machina.

Ves. **O** Diuina Innocenza,
Pura luce adorata, (ma beata.
Gloria immortal dell'Alme, At-
Eccomi à te, che vuoi?

Chiedimi il tuo piacer.

Tu sola, sola puoi

Dar legge al mio voler.

Eccomi, &c.

Inn. Pur che la tua onestà dal Ciel mi senra
Sarai tù giusta, ed'io farò contenta.

Scendi amica

Dea pudica

A le voci del mio cor.

S'oggi vn'alma, che t'adora

Mesta implora

La pietà d'vn tuo fauor.

Scendi; &c.

Ves.

14 **A T T O**
Ves. Pronta ai moti

De tuoi Voti
Trà le fiamme io scenderò ..
Col valor di mia presenza
L'Innocenza
Trionfante renderò ..
Pronta, &c.

Spariscono le Nubi, e si scuopre la Scena ..

S C E N A P R I M A.

Atrio del Tempio della Dea Vesta con i
apparecchio per rinouare il
Fuoco sacro ..

*Pompilio . Claudia . Prisco . Coro di
Vestali.*

Pomp. **E** Questo il dì solenne , (Sole;
Primo, che Marte apre in Ariete al
In cui del Pio Troiano il Sacro Foco ,
Base del nostro Impero.
Dè rinouar la cerimonia usata ,
Vergini Saggie all'opra,
Claudia, le Frigie Lampadi prepara
Diuota intendi, el Ministero imparà ,
Bella fiamma i cori auua
Nel chiaror del fausto pegno ,
Se immortale à noi sei viua ,
Dura eterno il nostro Regno.

*Vna Vestale il raccoglie in un Vase, e lo
porta nel Tempio ..*

Cla. Pura Dea quì a noi risplendi
Come a noi tù arridi in Cielo ,
Ed in me più bella rendi
La costanza del mio zelo ..

Pom.

P R I M O . 15

Pom. Voti al Ciel, grazie à Vesta : or voi frà tan-
Donzelle fortunate
All'adorato ardor caute vegliate.

S C E N A II.

Claudia, Prisco.

Cla. **P** Prisco, ad apprendere forse il Rito pio
Tù pur qui vieni?

Pri. Eh che pietà dispero ..)

Cla. Come bello ti sembra il nostro ufficio ?

Pri. Il più bel, ch'io mirai tù sola sei ;
Mà per vederti, ò Dio !

Venni à contaminar gli sguardi miei .

Cla. Se incominci così, tolto m'iuolo .

Pri. Fuggi crudel? Doveui esser pur mia .

Cla. Vedi il mio stato? F. ti dispiace il cambio?

Pri. Ah che il pensier non vedi .

Perche la tua Germana

Sia ricca erede, e misera Consorte

Di quel vano suo figlio, al fin t'indusse

Quì l'auaro Pompilio .

Cla. Sia questo anche il disegno à me che noce,
A te che gioua !

Pri. O Claudia!

Cla. Tù sospiri? e che vuoi?

Pri. Dammi licenza almen ch'io t'ami

Cla. Guardi.

Pri. Con questo mio pensiero
Il confin dell'Onesto io non eccedo .

Cla. Tanta Virtù non credo ;

Il confin dell'Onesto

A la disonestà troppo è vicino .

Pri. Se manco, io mi condanno

Vo-

Volontario al martir de' tuoi dispetti.
Cla Io ti stimo di molto; e mi prometti
 Di non chieder giammai corrispondenza?
Pri. Non cercherò di più. *Cla.* Ti dò licenza.
 Se ti dà l'animo
 D'amar senza sperar corrispondenza;
 Amami pur sì sì; ti dò licenza.
 Che se non brami più
 Vn prodigo sei tu di sofferenza i
 Se ti, &c.

S C E N A III.

Prisco. Flauio, che soprauiene.

Pri. A Mor vedesti mai (amato
 Vn più misero Amante? *Fla.* O Prisco
 Son io ben suenturato.
Pri. Caro Germano, e che t'affligge? *Fla.* Amore.
 Che ne pur mi concede
 Vn momento à veder Liua il mio core.
Pri. Fù pur fin or Pompilio
 A la sacra faccenda intento. *Fla.* E tosto
 E ritornato il crudo
 Al solito rigor di custodirla.
Pri. Ne l'hai veduta ancor? *Fla.* La vidi appena.
Pri. Ella ti vide? *Fla.* Sì; mà non sò poi
 Se debba la mia pena
 Argomentar pietà da i guardi suoi.
Pri. Orsù fa d'uopo vsur ogn'arte, ond'ella
 Sia sposa à te; se a la mia se rapite (se!
 Fur le Nozze di Claudia. *Fla.* O il Ciel voles-
Pri. Il perdere vn momento è vn perder molto.
 Tu fai ch'ei la destina
 Frà pochi dì nel Talamo del figlio. (presa
Fla. O tiranna ingordiggia! *Pri.* E l'ardua im-
 Stà.

Stà nel vincer l'accorto,
 Che vanta si ad ogn'v no (stesso
 Il più attento, il più cauto. *Fla.* Anzi in se
 A Roma ostenta ogn'ora
 L'idea dell'infalibile nell'opre.
Pri. V'è il modo d'ingannar gli accorti ancora.
 Viui pur lieto intanto: ad altti mai
 Non fidare il tuo cor, mà diligente
 Sij nell'oprare, e tacito, e prudente.
 Serui cauto, ama fido, mà taci,
 E in amore non dubitar.
 Non seguir certi amanti loquaci
 Che si vantano di goder
 Quando sogliono disperar.
 Serui, &c.

S C E N A IV.

Flauio.

Contro di noi che machinate ò Stelle?
 Danati ambo à soffrir Germani amanti
 L'innocente rigor di due forelle:
 Contro, &c.
 Segue forse il Destino
 Con una eguale auersità distinta
 Di vicenda sì praua
 L'egualità del sangue?
 Prisco amante di Claudia, e questa è auinta,
 Flauio amante di Liua, e questa è schiana?
 Mà che! Del nostro Fato
 Crudo fabro è quel cor d'oro affamato.
 Liua mio Ben, se adoro
 Sol tua beltà, la tua ricchezza io sprezzo,
 Mi sia pur quella affabile, e benigna
 Se questa è poi nemica
 Che importa a me? T'adorerei mendica.
 Pen-

Pensa poco a la Ricchezza

Chi ben ama la Beltà.

Rende quella affanni, e noie

Stilla questa amori, e gioie

Sul dolor di pouertà.

Pensa, &c.

SCENA V.

Sala nel Palazzo di Pompilio.

Liua.

O Flauio Anima mia
 Anche pria di vederti io già t'amai;
 Ora veduto appena
 T'adoro, e tu nol sai.
 Ah mio sesso infelice
 Ah Pompilio! Mà che! Se col rigore
 Penfi vincermi il core affè i inganni.
 Nò, nò che non farà
 Quel tuo figlio noioso a me Conforte
 O farè della morte.
 Già sò quel che si deue
 Al mio stato, al mio grado, al sangue mio;
 Mà se tu dall'vmano esci crudele
 Fia virtù dal contegno vscire anch'io.
 E farà mia vaghezza
 Il tramar qualche frode all'accortezza.
 Con l'inganno, e con la frode
 Pur si gode
 Il caro ben,
 Ne si teme alcun rigore
 Sel' Amore
 E forte in sen.
 Con, &c.

Or

Or giunge il mio tormento.

O' questo il cor può stringere

L'odio pur tanto, e son forzata à fingere.)

SCENA VI.

Lucrezio. Metilio. Liua.

*Metilio con la spada, e col Cimiere in mano,
 Solecitando il Patrono à vestirsi.*

Met. **S** V presto ardisci, auanzati, discorri.
 Egli è di me più freddo) *Luc.* Aspetta.

Liua. In fatti

Non faria spiritoso

E gentile il mio Sposo?)

Lucrezio si ritira da una parte con Metilio.

Luc. Dimmi; mà ben auerti

Di fauellar sincero.

La linea de la chioma è in mezzo al fronte?

Met. Fermati.

Li aggiusta sul capo la chioma.

Signor sì.

Liua. E sopportar deggio sempre così?) *(cimiero. si pone il*

Luc. Il volto hà del virile, e del Latino?

L'offerua in viso attentamente.

Me. Hà del genere vman, mà feminino.

Luc. Sei pazzo affè. *Met.* Non vuoi

Ch'io fauelli sincero?

Liua. Mio Sposo? Ah non fia vero)

Luc. Mira: và bene acconcio

Si mette al fianco la spada.

Il brando al fianco, e l'abito a la vita?

Metilio il mira bene d'intorno.

Met. La spada sì, mà se il vestito io guardo

Parmi non molto accomodato al se no.

Luc. Non più. *Met.* Sù, via.

Lucrezio s'auicina à Liua e freddamente l'inchina.

Luc.

Luc. Liuia deh mi perdona

Se mal composto, e tardo

A te riuolgo il piede.

Met. Eccolo, che incomincia

A far del Ganimede.

Liu. Penso che in qualche nobile esercizio

Ti voglia vn bel desio sempre occupato.

Lucrezio si turba.

Met. Dille ch'applichi tù sempre ad amarla.

Li. Gran merito il soffrirlo *Me.* E pur nõ parla)

Studio con mio diletto

Souente la Poetica

Met. O' questo è vn altro amore)

La Rettorica sol moue l'affetto.

Lucrezio riuolto à Metilio.

Luc. Ora per me spasimerà d'amore.

T'amo non sospirar.

Bella. *Liu.* Che importa à me?

Luc. Come come, che dici?

Liu. Dicea che importa à me

Il tuo sì grande amor, se molto io t'amo.

Luc. Tu molto m'ami? *Liu.* Molto.

Luc. Per genio, per destino, ò per volere?

Li. Per simpatia di sangue. *Lu.* A dunque ò cara

Stendi la bella mano.

Liu. La mano? Or vò schernirlo) Eccola pronta.

Luc. Mirami attenta in volto. *Li.* Ecco ti miro.

Lu. Ne tramandi vn sospiro? *Li.* Oimè (Nõ pos-

Met. Quanto di se presume.) (fo.)

Luc. Però senti piacere. *Liu.* Ancor nol sento.

Luc. Ne al cor ti stringe amabile catena?

Liu. Amo per simpatia; mà senza pena.

Luc. A me sembra impossibile.) (bile)

Torna à mirarmi vn poco. *Li.* Egli è insoffri-

Luc. A tù sospiri, e per modestia taci?

Liu. O' sciocca vanità) *Met.* L'odo, e stupisco.)

Luc. Orsù non sospirar; ti compatisco.

Già

Già sò che'affai tù m'ami.

Liu. Il Ciel lo sà.

Luc. Godi, che del tuo amore io n'hò pietà.

Del tuo amor son io contento

Se tù m'ami ogn'or così.

Aurà fine il tuo tormento,

E sarai felice vn dì.

Del tuo amor &c.

Liu. Se à parlar tu sforzi Amore

Ti dirà chi m'inuaghì.

Ei ben sà dou'è il mio core,

Se mel tolse, e lo ferì.

Se a parlar &c.

Nell'entrare incontrano Pompilio.

S C E N A VII.

Pompilio e detti.

Pom. O' Con quanto di gioia

Quiui ritrouo vniti

Due cari figli. Vn del mio sangue, e l'altra

Del mio zelante amore.

Liu. Il contento maggiore

Sia nel vederui intorno

Parto sì dotto, e mulator di voi.

Met. Di tante doti adorno!

Luc. Tutti i talenti miei son doni tuoi.

Pom. Felicità de miei sudori. In somma,

Non mi foglio ingannar nell'opre mie.

Franco nel mio pensier, quando à me stesso

Senza il parere altrui chiedo consiglio.

Liu. Degno d'vn tanto Padre e vn tanto Figlio.

Pom. E questo (o' te felice) e' il tuo Consorte

Liu. Gran destino ch'el mio, grande la sorte

Pom. Parti Lucrezio.

Luc. Ai cenni tuoi mi rendo.

Pom.

Pom. Così così ten vai
 Senza inchinar chi t'ama: *Met.* Io l'inchinai.
Liu. M'alontano per breui mementi
 Da voi care pupille adorate
 Non piangete che i raggi lucenti
 Con quell'umide perle ammorzate.
 M'alontano &c.
Pom. Ritirati Metilio. *Met.* Io quit'attendo.

SCENA VIII.

Pompilio. Liuia.

Pom. **L**iuia, m'è ben fortito
 Di reccar certo auiso
 In gran vantaggio à Claudia.
Liu. Ella è forse mancante: *Po.* Il Ciel la guardi;
 Mà l'essere tal volta anche innocenti
 Non basta à noi, se non si toglie ancora
 Certe apparenze agli occhi altrui mal sani.
Liu. Se lice il dirlo à me
 Par mi vno specchio d'onestà. *Pom.* S'è tale
 Anche vn fiato l'appanna. A te che sei
 L'Esemplar de le onette
 Ben terminar s'aspetta
 Con affetti concordi
 Questi paterni miei saggi ricordi.
Liu. T'vbbidirò ben tosto (or questo è il tem-
 Di derider l'astuto) (po)
 In fatti ogni Donzella
 Compor si deue in ogni moto, in guisa
 Di non offender mai le altrui pupille.
Pom. Sensi d'Anima bella)
Liu. Anch'io, che da te appresi
 Queste massime degne
 Così mi porto, e con prudenza io vinco
 Tal volta il troppo ardir di qualche amante.
Pom.

Pom. Sei ben saggia; mà, di qual Arrogante
 A'tua Virtute insulta?
Liu. Or metto in proua d'Amor la tua consul-
 E Flauio il mio tormento. (ta)
Pom. Flauio: O'ardito, e che sento?
Liu. E pur sà ch'esser deggio (regno,
 D'altrui Consorte, e che il mio arbitrio è in
 E che il mio core vn solo amor desia.
Pom. O saggia, d' gloria mia)
Liu. Mà se oltrepassa ancora io stessa, io stessa
 Rimprouerarlo intendo *Po.* Ah tu non deui
Li. Come? Chi offerua hà da pensar c'ò voglia
 Poiche vn tesoro hò meco esser degg'ò
 Degli sguardi non men, che dei pensieri
 Sempre gelosa, e rigida custode.
Pom. Rifflessi di virtù degni di lode.)
 Liuia non dubitar; farò che intenda
 Flauio questi tuoi sensi
Liu. Eh che non v'hà chi possa.
 Ben esprimere il duol, se non chi'l proua,
 Io voglio, io voglio... *Pom.* Ah no.
 Che forse in mel'abilità non pensi?
 Il mio poter non gioua?
Liu. Giacche tu vuoi così. (Mio cor la vinci)
 Dilli pur ch'io tel dissi;
 Ne prenda le discolpe
 Dall'onesto pensier d'esser mi sposo,
 Poiche non son più mia.
Pom. E costante al mio figlio) Il tutto intesi
Liu. Si dilli in queste accuse
 L'intenso ardor d'vn risoluto core;
 E prouai ancor per questa volta sola
 In vn dolce rimprouero il mio amore.
 Con vn solo il mio cor vò che giubili,
 E sien gli altri per me detestabili.
 Non son io come certe volubili
 Che più vaghi si godono stabili.
 Con vn solo &c. SCE-

SCENA IX.

Pompilio, Metilio.

Pom. **M** Etilio vieni. *Met.* Vengo (mai

Pom. Io lasciarmi ingannar? Chi potrà
Vantarfi ancor d'auer deluso il mio
Graue giudizio accorto?

Dimmi vedesti mai. *Met.* Vedo pur troppo

Pom. Che vedi? *Met.* Io vedo, e ammiro
Di Pompilio l'ingegno,
La virtù di Lucrezio
E l'onestà di Liuia.

Pom. E la temerità di Flauio. *Met.* Ancora.

Pom. Di souente oltrepassa, e Liuia inchina?

Met. Tal Istoria si vede ogni mattina

Pom. Ed'ella corrisponde? *Met.* E che dirai?
Parla stessa prudenza.

Pom. Son meglio assicurato)

Met. Il Seruo à dir così non erra mai)

Pom. Mà dimmi, dimmi vn poco

Se ne auide Lucrezio? *Met.* Eh Signor nò

Pom. Orsù tacer tu deui. *Met.* Io tacerò.

Pom. Già mi conosci *Met.* E da gran tempo affe
De' fare assai chi la vuol fare à te.

Pom. A qual si fia non cedo

Fino l'ombre col senno anche preuedo.

Chi si lascia ingannar

E soffre con viltà

L'inganno è pena.

Se mal cauto non sà

La prudenza adoprar,

Il suo folle operar

Merta carena.

Chi si lascia &c.

parte.

Met.

Met. Fatalità ridicola, e funesta

Nudriscono due mali ambo in vn segno.

Il Figlio hà vanità di bell'ingegno,

Il Padre hà la pazzia di buona testa.

Pur se ingegnosa, e accorta

Liua costante aspira

D'altro Consorte agli Imenei graditi,

Penso, che resteranno ambi scherniti.

Per il mal de le Donzelle

Non è Medico il Rigor.

Se questo lor tiene

Le mani in catene,

Lascieran di farsi belle,

Mà non già di far l'amor.

Per il mal &c.

SCENA X.

Giardino vaghissimo di Roma vicino al
Palazzo di Pompilio.

Claudia. Liuia.

Cla. **A** D altro Amor non penso,

Quando non sia pietà;

Che già dà legge al senso

L'amor dell'onestà.

Ad altro &c.

Liu. Questo non basta, ci disse,

Mà togliere fia d'vopo

Agli occhi altrui certe apparenze ancora.

Cla. Perche non dica il Mondo,

Faria d'vopo il non essere di questa

Si fragil temprà. *Liu.* O' ribellarfi affatto

Fin dall'umanità.

Cla. E forse ancor direbbe. A lui sol basta

B

Vn

Vn inchino, vn accento, vn moto, vn guardo.
Non che vn Amore onesto à pensar male.

Liu. Ciò che disse Pompilio à te riporto.

Cla. Sò come io viua; el cor lo vede il Cielo.

Liu. Io badare ad alcuno?

Voglio pago il mio genio, e parli ogn'vno.

Cla. Deh Germana sij saggia, io t'amo, io t'amo
Più dell'anima mia.

Se Pompilio è sì accorto,

Il tuo spirito riserba.

Liu. Il mio spirito, è virtù, s'io mal sopporto

D'vn sciocco amor la vanità superba.

Io star nel Talamo sempre legata,

Ed altri eleggerlo dunque vorrà?

Il mio cor nol soffrirà.

Voglio sposo à mio talento,

E goder si bel contento

Col piacer di libertà.

Io &c.

S C E N A XI.

Claudia, poi Prisco.

Cla. **L**A prudenza la guidi) *Pri.* Amor t'ac-

Cla. Oimè Prisco, mi lascia. (cenda.

Pri. O Dio Claudia, ni' ascolta.

Cla. Bella Ragion m'assisti)

Pri. Ti fouiene ch'io t'ami?

Cla. Ami senza sperar corrispondenza,

Pri. Pur mi desti licenza.

Cla. Ciò che impedir non posso, ò ogn'vn per-

Mà tù non sei contento? (metto.

Pri. Sol per timor, che tù non peni amando

Mi contentai d'amar senza mercede.

Cla. Mestri ben senza esempio

Gene-

Generosi dal pari e Amore, e Fede.

La prendo affè con l'armi sue)

Cla. Se in fatti

Fosse innocente la tua brama: penso

Che anch'io potrei... Mà che!

Pri. Vn onesto douere e'l mio desire:

Amo per ben amar, non per gioire

Quell'Amor, che sà bramar

L'onestà del suo douer,

Ama sol per ben amar

E non brama alcun piacer.

Cla. Son rari quegli Amanti,

Cui la ragion sempre difenda il core.

Pri. Io farò solo in così strano amore.

Cla. Troppo bello farebbe il tuo desio

Pri. Così e'l mio core (E pur si poco è mio)

Cla. Eh Prisco vn tale amor mal si raffrena.

Pri. In chi nol sà frenar, l'amore è pena.

Cla. E per questa ragion pena ogni amante.

Pri. Solo pena colui, ch'ama il piacere

Cla. E tù nol puoi soffrire?

Pri. Amo per ben amar, non per gioire.

Cla. Al fin risolui. *Pri.* Io dico

Che d'vn amor sì onesto

Goder d'essere amata, e non amare

E'vn ben di vanità. *Cla.* Che puoi sperare?

Pri. Non altro, sol che vn puro amor sincero.

Cla. E tale il Mondo il crederà? *Pri.* Ne temi?

La modestia, il silenzio. *Cla.* Ah non è vero.

E poi tù aurai così discreto ardore

Che non renda i desiri. Al godimento accesi?

Pri. Se ancor gli fomentasse; vn tal difetto

Non faria dell'Amor. *Cla.* Non più. T'intesi.

Quell'Amor, che sà patir

Senza oltraggio del suo cor,

Non, ricerca nel gioir

Le dolcezze dell'amor.

parte.

B 2

SCE-

S C E N A XII.

*Prisco . Pompilio .**Pri.* O' Tiranna speranza !)*Pom.* O Prisco . *Pri.* Vn altro martire)*Pom.* Fino ad or ticercai , poiche desio
Per breue affarla tua prudenza meco .*Pri.* Tu vuoi scherzar ; che non hà già la tempra
Del tuo mirabil senno il parer mio .*Pom.* T'è noto ch' ambedue

Sieno l' alte Germane

Lasciate all' amorosa gelosia

De la mia fè de la custodia mia ?

Pri. Della tua crudeltà)Lo sò pur troppo . *Pom.* Or voglio .

Che tù soauemente al tuo Germano

Recchi il mio duolo ; ond' ei più non s' inoltri

A turbar co' i passeggi

La modestia di Liuia altrui promessa .

Pri. E ciò fia vero ? *Pom.* Dilli .

Dilli che Liuia il disse

Anzi s' egli ritorna , ella , ella stessa

Rimproverarlo intende .

Pri. Tanto rigor ? *Pom.* Ne porti

Le discolpe il pensier d' esserle sposo ,

Ch' ella è già d' altri lo dunque .

Lo consiglio , che attenda

O ad altro amore , o à se .

Pri. Qui à momenti l' aspetto ,

E tù potrai

Pom. Qui verrà tosto ? *Pri.* Sì .*Pom.* Prisco addio . Dilli pur ch' ella l' hà detto .

SCE-

S C E N A XIII.

*Prisco , poi Flauio che sopraggiunge .***F** Vggi fuggi da questi miei lumi
Rigido , perfido , indegno , crudel .
Ti ribelli all' Impero dei Numi
Se contrasti al decreto del Ciel .

Fuggi &c.

Auidissimo cor d' altri ruina ,

E precipizio del mio amor . *Fla.* Germano :

Più che passeggi in vista à la mia Bella ,

Parmi dai guardi suoi d' esserle noto ;

Che non in vano io l' ami

E ch' ella ogn' or mi brami .

Pri. Come ? se pria giungeui auresti vditI rimproveri tuoi . *Fla.* Da chi ? *Pri.* Pompilio

Di te meco si dolse

Poiche oltre passi à veder Liuia ; e sai

Che di sposarla al figlio ei si prefisse .

Fla. Questo è noto à Pompilio ? E come mai ?*Pri.* Anzi se più ritorni

Ella ti sgriderà . Liuia lo disse .

Fla. Liuia lo disse ? *Pri.* Sì , lo disse à lui

Perche il dicesse à te . Di più non vuole

Che ti scusi il pensier d' esserle sposo .

Fla. Liuia lo disse à lui ? *Pri.* Son sue parole .*Fla.* O' mio Fato amoroso !

Se vnisco in vn gli sguardi suoi cortesi

Con sì belle doglianze ;

Quanto hò fin ora vdit

Hà faccia d' vn diueto , ed' è vn inuito .

Prisco in ciò , che mi narri io vedo vn raggio ,

Che più mi scopre amor . *Pr.* Che forse t' ama ?*Fl.* Non sò , veggasi il fine . *Pri.* Opra da saggio .

B 3

Fla.

Fla. Chi sà, chi sà che vn giorno . . .

Pri. Io sò che sempre

Al misero in amor non altro auanza,

Che l'incerto piacer de la speranza.

Infelici ! Amiam due Belle ,

Che in niegar corrispondenza

Han distinta crudeltà .

Ambe sono à noi rubelle ,

L'vna à te con innocenza ,

L'altra à me per onestà .

Infelici &c.

SCENA XIV.

Flauio.

Miei pensieri à consiglio . Io son sicuro
 Che ne i passeggi miei ben cauti , e rari
 Poche volte mi vide . E sempre in quelle
 Fur benigne le Stelle .
 Mà come poi s'auuide
 Indouina fedel dei miei pensieri
 Che tanto io l'ami, e le sue Nozze io spero ?
 Liuia Liuia lo disse .
 Ah si mio core intendi
 Sibel dissegno , e segui
 La tua cara fortuna . Il tutto lice
 Sperare ad uom , che viua
 Sia ben anche infelice . E sempre vero
 Che nell'abbandonar l'anime amanti
 L'ultima è la speranza . Amor tiranno
 Prende talor faccia benigna; e spesso
 Quando ogni bene al core amante inuola ,
 Nel tormento più forte all'or consola .

Can

Cangia d'aspetto Amor ,

Sempre non dà martir .

Crudo , e soaue insieme

Anima in noi la speme,

Quando ne fa languir .

Cangia &c.

Il Fine dell' Atto Primo .





A T T O

S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Cortile nel Palazzo di
Pompilio.

Liuvia. Pompilio.

Pom. **G**Ran virtù del rispetto
Bella felicità dell'vom, ch'è saggio
Farsi temer con le minaccie sole.

Liuv. Signor, quella fortuna,
Che tu ostenti all'oprar, per me non gioua,

Pom. E che? L'ardir di Flauio
Sarà depresso. Al suo Germano esposi
Le tue parole, e in vno
Le mie giuste doglianze.

Liuv. Forse à quest'ora ei sà le mie speranze)

Pom. Egli approuò la mia prudenza, e tosto
Giurò ben risentito
A lui ridirne il tutto.

Liuv.

Liuv. Deh segui adesso à fauorirmi d'Amore)

Giurò. . . *Pom.* Si di ridirne à Flauio il tutto.

Liuv. Và tempo assai, che ti die fede? *Pom.* Assai.

Liuv. Io n'hò vn gran pegno in fatti. Or vedi il

Questo bel cor dorato (frutto.

Si chiuso come il vedi

Mel gettò non v'hà molto entro la stanza.

Pom. Temerità insoffribile!) Vediamo.

- vuol aprirlo.

Liuv. M'assisti amor) Signore

Meglio fia non aprirlo, ond'ei non goda

Ne men questo contento.

Pom. Aprir lo voglio

E più aperto rimanga il suo delitto.

L'apre, e troua una lettera senza soprascritto.

Liuv. Che farà core afflitto!

Pom. O indegno! Vn foglio?

Liuvia non sospirar, che forse in breue

Ne vedrai le veadette. *Liuv.* E tanto ardire?

*- vuol leggerlo, ed ella accortamente
il trattiene.*

Lascia, lascialo chiuso, d'ch'io men vado
Per non vdir l'oscenità de i sensi.

Pom. O senza pari alta onestà? ('Facendo
Il leggerò à me solo.

Liuv. Ah mi tradisci d' speme)
Fà pur ciò che t'aggrada; al tuo gran senno

Non vò dar legge nò; sol ti ricordo

Che se lo rendi aperto

Fai pregiudizio all'esser mio, che troppo

M'offese il sol vederlo anche al di fuori.

Pom. Vanta di purità tutti i candori.

Liuv. E poi, se ardito fù, sarà superbo

Per questo sol ch'io l'abbia aperto, e letto,

Rendilo come il diede, e resti intatta

La beltà del mio cor, de la mia fede.

B 5

Pom.

Pom. Cara, e ben degna Figlia
De i miei costumi, i tuoi consigli approvo.
Così de' operare ogni Donzella onesta.
Or farò pronto il tuo voler. Tù in tanto
Plàca lo sdegno, e rendi pio l'aspetto,
Ch'io sò per te. *L.* Mi torna l'alma in petto.)

Pom. Chi pensa di farla à me
S'inganna affè, s'inganna.
Non t'adirar più nò,
Io mi vendicherò,
Che non è solo in te (fanna.
L'altrui molesto ardir, che il cor t'af-
Chi pensa, &c.

S C E N A II.

Liua.

G Razie ti rendo Amor, che ben proteggi
Col tuo profondo ingegno i miei disegni;
Ne pur l'Ostentator di tante doti,
Primo trà i cauti ingegni
Con tutta l'accortezza ancor gl'intende:
Degno tormento acuto
Dell'Avaro al rigor, con cui restringe
Fino la libertà de i miei sospiri.
Deh caro Amor con questa tua bell'arte
Tanto ingegnosa, almeno
Fà che m'intenda solo
Flauio, di cui sol penso, è per cui peno.
Che vago ingegno è Amor,
Pronto nell'applicar.
Trova così bell'arte
Per far contento un cor,
Ch'altri à stancar le carte
Certo non può trouar. *Chè vago, &c.*

SCE-

S C E N A III.

Lucrezia. Metilio. Liua.

Luc. **L** iua Liua. *Met.* Signora.
Luc. **L** Ad inchinarti io torno.
Met. Non comincia si mal) segui in buon ora.
Liua. Sèpre grato a'l mio amore e'l tuo ritorno.
(Importuno!) *Luc.* E fitosto ella sospira!)
Bella, sia con tua pace.
Mal sapesti di fiori ornarti il crine.
Liua. Soglio così piacere a chi mi piace.
Luc. Questa sì bella Rosa
Sù i gigli del tuo seno
Pòmpeggia più vezzosa, e più gentile.
Met. Che genio femminile!
Sol vi manca la gonna.)
Liua. Grazie Signor ti rendo. *O sofferenza!*)
Met. O prego Amor che ti trasformi in Donna.
Luc. Cara Liua. *Liua.* E non puoi
Senza adoprar la mano
Correggermi lontano?
Met. Eh tu puoi star sicura
Ch'egli è d'vna onestissima Natura.
Liua. Pur temo. *Luc.* A intendo, intendo
Se troppo io m'auicino, arde al mio aspetto.)
Liua. Ben trouerei, se ben mirassi anch'io
Nè gli ornamenti tuoi qualche difetto.
Luc. Questo sarebbe in me colpa innocente,
Che obbliando me stesso
Dono agli studj miei tutta la mente.
Liua. Le negligenze tue son gloriose.
Met. Gli studj affè non curano le spose.
Luc. L'Estro mio, che souente hà del Lunatico.
Si ricrea nell'Armonico, e Drammatico.

B. 6

Liua.

Liu. Ne vuoi ch'io senta ancora

La tua virtù Poetica, e Canora?

Luc. Or non è tēpo. *Met.* A la tua Spofa vn nò?

Liu. Adunque io partirò.

Luc. Nò non partir. Qui appunto

Giacchetu vuoi così, vò consolarti.

Liu. Resto per ammirarti.

Luc. Attendi. . . A ch'io mi scordo,

Met. A la memoria ancora

Si dice in caso tal, che non si parta.

Luc. Or mi fouieno, ascolta. . . Ecco la carta.

Siedi. *Liu.* Vbbidisco. *Met.* Anch'io.

Luc. Son Amante, mà hò troppo rossore

A dir che Amore

Mi faettò.

Senza dirlo dirò ch'io more

E tu intendimi ò mio Ristoro,)

Se con gli occhi ti parlerò.

Son, &c.

Met. O queste son parole

Che piaceranno assai.

Liu. Molto, molto m'appaga.

Luc. Certo con nuoue doti

Giungo nuoue ferite a la sua piaga.)

Liu. M'è forza il trattennermi)

Lucrezio aurei gran brama

D'ammirar il tuo ingegno in qualche Drama.

Luc. A dirti vero io l'hò composto, mà . . .

Me. Io non l'hò mai creduto, ed è un grā Uomo.

Liu. Di che pauenti, e non vuoi darlo in luce?

Luc. Se auessi sol dei Nobili? e dei Saggi

A inchinare il giudicio, io lo darei.

Liu. E agli altri pensi! Or dimmi

E il Soggetto del Drama Eroico? *Lu.* Nò.

Liu. Tragico? *Luc.* Non è inteso.

Liu. Comico? *Luc.* Non è graue.

Liu. Politico? *Luc.* Non lice.

Liu.

Liu. Patetico? *Luc.* Non piace.

Liu. Sarà dunque frà noi nuouo, e mirabile.

Luc. E intitolato *Il Genio Incontentabile.*

Liu. Si strauagante vmore io prendo à gioco.)

Luc. Ella tace?) *Met.* T'ammira.)

Luc. Ah si l'hò detto

Che auerebbe il mio ingegno

Dell'amor suo reso maggiore il foco.

Liu. Alto saper! *Luc.* Che vale a dir t'adoro.)

Intendo il tuo silenzio;

Parti; ne più penar, che già vicini

Sono i nostri sponsali.

Liu. Il tacito mio duol male indouini.

Luc. Sò che il rispetto solo

Ti sforza a sepelir nel sen l'affanno.

Liu. L'indouinaffi. E quello il mio Tiranno

Che farà? Fanno guerra à quest'alma

Due Tiranni Rispetto, ed Amor.

Mà se Amore, ne ottiene la palma

Sarà schiaue il Rispetto del cor.

S C E N A IV.

Lucrezio. Metilio.

Luc. Come Liuia all'udirmi
Spasimante languia
Per la Virtù, per la bellezza mia!

Met. Io l'hò veduta. *Luc.* O come

Godea nel fauellarmi! *Met.* O questo nò)

Lu. Quàto m'intenerisce! *Me.* Apprezzo molto,
Se fa i cori languenti, il tuo bel volto.

Luc. Anch'io lo sò. *Met.* Mà dimmi
Oltre la tua beltà, ch'è di natura

Qual arte adopri à farti amar? *Lu.* Qual arte?

Per chi brama far del Bello,
Del buon gusto ecco il modello.

Ornarsi di bell'aria;
Lini bianchi ogni giorno
Ricci ò gruppi a la Chioma,
Nastri d'oro à la spada,
Portar la vita immobile,
Danzar come sul uetro,
Complir à punti, e coma,
Seruiere à fensi, e cifre,
Nel tratto disinuolto,
Nel conuersar galante,
Cauallero, ed amante,
Negligente, e leggiadro...

Met. E per compire il Quadro *da se.*

Con vna pennellata ancor più soda
Mangia da Cacciator, dorme a la moda.

Luc. Che parli? *Met.* A tante doti

Com'esser può di Liuia il cor di giaccio?

Luc. Anch'io Metilio ardo per lei, mà taccio.

Met. Perché tacer? Che gioua?

Luc.

Luc. La Donna all'or che sà d'esser amata
Diuien superba; ed io lo sò per proua.

Met. Dunque così vorrai

Desiando penar? *Luc.* Oimè) *Met.* Sospira?))

Nol capirò giammai.

Luc. Non più pene ò miei desiri
Nò mio core non sospirar.
Mentre puoi co' i tuoi sospiri
Si bel foco un di ammorzar.
Non più, &c.

S C E N A V.

Metilio.

Prouo l'Original, veggo il Ritratto,
Ne ben conosco ancora
Costui ch'è innamorato, e s'innamora.
Or fa del saggio in tutto
Ora di tutte è il Bello
E parmi alquanto brutto.
E di lieue ceruello
Di tal temperamento
Ne trouetei però ben più di cento
Dei pazzi d'oggi
Io son più saggio affe
Se penso à quel che ueggio,
Ritrouo in altri peggio,
El minor male è in me.
Dei pazzi, &c.

S C E N A VI.

Luogo ameno con acque cadenti , che
formano vn Lago di delizie , vicino
alla Casa di Pompilio .

Flauio .

A Cque labili , aurette volanti
Vengo à piangere , à sospirar .
Mà se piango , e sospiro con voi
Ite poi
Al mio Bene i sospiri ed i pianti ,
Ite rapide à riportar .

Acque , &c.

Ah che deliro; e spargo ai flutti ai venti
Suenturati lamenti .

Liua come verrà ; se ogn'or la tiene
Ostinato rigor come incatene ?

Mà non disse il German che s'io ritorno
Ella mi sgriderà ?

Che temer ? Qui si tenti
Per vdir la sdegnata , il tempo , il loco .
I rimproueri ancora , e crudi , e amari
S'escono da suoi labri , à me sien cari .

S C E N A VII.

Pompilio , e detto .

Pom. Fino ad or ti cercai *(Tiranno.)*
Per confonderti ò Flauio . *Fla.* Ecco il
Ah sij propizia ò sorte !)

Signor voi m'offendete . **Pom.** Aurai sentito
Da Prisco il tuo Germano

De i sentimenti miei l'ardor sdegnoso

Fla. Ancor lo sento , e più di fasso io resto

Pom. E tanto senso ancora

Hai per tornare a le molestie vsate ?

Fla. Certo voi v'ingannate .

Po. Hò il suo delitto in mano , e ancor lo niega .)

Come , si poco apprezzi

Le minaccie di Liua , e i miei consigli ?

Fla. Non comisi altra colpa , e ancor son reo ?

Mio cor che mai farà ?

Pom. Mentitor troppo ardito !) Orsù mi senti

Flauio se più ritorni

A tentar la virtù di Liua onesta ,

Saprò se ordarmi offeso

Dell'esser tuo , dell'esser mio ; Così

Ben cesserà per sempre

L'alto rispetto , e l'Amistà frà noi .

Fla. Sono innocente . **Pom.** Sì ?

Prendi , e niega se puoi

parte gittandoli il cuore dorato .

S C E N A VIII.

Flauio , poi Prisco .

Fla. LA forma è bella, il lauorio mi piace
 L Nel Cor veggio l'amor, nell'Or la fede.

Pri. Flauio ? contempla vn core? (mano

Flauio qual nuoua ? *Fla.* O caro il mio Ger-

L'vna à te l'altra à me. *Pri.* Non ben t'intèdo.

Fla. Questo bel Cor, che miri

Doppo le sue minaccie

Mel diè Pompilio, e ne fuggi sdegnato.

Pri. Liuia forse l'inuia ?

E Pompilio tel diede? Io mi confendo .

Vedi, che aprir si può; sù meglio offerua .

Fla. Che spera anima mia?

l'apre

Come vna Carta? *Pri.* Leggi.

apre la Lettera

Fla. Amor sij fausto Annuncio .

Legge .

Mio desiato Sposo .

Se ti rassembra oscuro

Degli occhi amanti il lucido linguaggio ,

Che pur ti parla assai ,

Ora sij cauto , e saggio

Aben capir quanto fin or t'amai .

Da questi sensi vn fine onesto apprendi ;

E se scriue il mio COR, deh Flauio intendi .

Intendo sì, dolce mia vita, intendo .

Pri. Amore è vn gran maestro. Or molto io rido .

Di

Di quel grand'vomo accorto .

Flauio giacche se' certo

Si bell'amor seconda .

(modi?)

Fla. Come vuoi ch'io risponda? *Pri.* E mancan

Lo stesso Amor t'insegni. *Fla.* Ella è offeruata

In guisa tal, che sempre vn Argo hà intorno .

Pri. Pur trouò non veduta

(penfa .

Vn arte così bella, e tanto acuta .

Sentimi ancor tù puoi . . .

Fla. Taci che vn bel pensiero

Anche meco ingegnoso Amor m'addita ;

Ben esequirlo io spero

Il Sito è acconcio e' lieto di m'inuita .

Sento Amore, che vuole al fine

Coronar la mia costanza .

E darmi al sen

Quel ben,

Per cui mi fè languir lunga speranza .

Sento &c.

Bh. Tu vai lieto in amore, ed io ti seguo

Troppo infelice amante .

incontra Claudia .

S C E N A IX.

Claudia , Prisco .

Pri. O' mio Destino) C/ O' mia sventura!) *Pri.*

Cl. O Prisco, ti giunse agli occhi (Claudia .

La mia fida Germana ?

Pri. Tutti gli sguardi miei

Trouan meta, e confin solo in te sola .

Cl. Ah tù giammai non vuoi cessar, fin tanto

Che non vedi il mio male *Pri.* Almen cōsola

Le mie doglie, il mio pianto. *Cl.* O mal tù

Pri. Deh se vn giorno tù ancora

(pensi .

Can

Cangiar puoi stato, or cāgia anche i pensieri ;

E per non far ch'io mora,

Fà per pietà che le tue nozze io spero

Cla. Prisco fauelli ai fassi . Altra cagione

Qui mi condusse . Altra pietà ricerca .

Pri. O Dio ! *Cla.* Questi Sponsali

Furo sempre fatali ;

Le tue certe sventure à me tù chiedi

Del tuo Fato sei Fabro, e pur nol vedi.

Pri. Mia sia cara la morte (fi

Pur che sij tù amorosa. *Cla.* Ahi troppo aure-

Tù del martir ben più di quel che n'hai

S'io ti fossi pietosa .

Pri. Ne hò da sperar più mai ?

Cla. Volgi ad altre più amanti i sensi tuoi ;

E se ottenner non puoi quel ben, che brami,

Folle sei se più l'ami. *Pri.* Eh ch'io non posso.

Cla. Conforta il Core, e rasserena il eiglio,

Prendi, prendi sincero il mio consiglio .

Cangia voglie ama chi t'ama .

Ch'io per altri amor non hò.

Chi non hà quel ben, che brama

Brami sol quel ben che può .

Pri. Perche non posso amarti ?

Cla. Saper non puoi più di così . *Pri.* Ne pure

Speme alcuna mi dai ? *Cla.* Con miglior mo-

Consolarti non sò . (do

Cangia voglie &c.

Pri. Dunque mi vuoi sì sventurato al Mondo,

Che senza amore io viua, e senza speme ?

Cla. Così viurai tranquillo, e saggio insieme .

Pri. Dimmi ò Bella , e come mai

Vuoi che cessi in me il piacere

E d'amare, e di sperar ?

Se finir non può giammai

Con la speme del godere

La cagione del penar. Dimmi &c. parte.

SCE-

S C E N A X.

Claudia.

PAr che il Destin mi porti
Ad incontrar ciò che fuggir procuro,
O frale ad ogni passo
Misera vmanità :
Poiche non son di fasso
Anch'io già sento in me
Vn certo non sò che di tenerezza,
E sò che non è Amore,
Mà qualche cosa egli è più che pietà.
Misera vmanità !
Fuggi fuggi mio core; ogni momento
Ben può costarti assai
Pensa doue tù viua, e come io sia,
Sai che non son più mia? Tù sol lo fai.
Or che sorge la Notte
Vien meco ai casti Alberghi, e tosto sgõbra
Ogni vano piacer, ch'è vn fumo, vn Ombra.
Il piacer dell'Amore mendace
In sostanza è piacer d'Accidente.
Chiaro lampo, che rapido vola,
Vaga stella, che subito fugge
Gentil aura, che tosto s'inuola
Bella neue, che ogn'or si distrugge
Lāpo, Stella, Aura, Neue; Il Tutto è niente.
Il piacer &c.

Il contento del Mondo fallace

Con la tomba hà congiunta la Culla.

Fragil fiore, che spunta, e languisce,

Fiero stral, che dall'Arco sen passa,

Fosca nebbia, che sorge, e sparisce

Lieue spuma, che s'erger, e s'abbassa

Fiore, Stral, Nebbia, Spuma. Il tutto è nulla

Il contento &c.

SCE-

S C E N A X I .

Pompilio , Liuia .

Pom. **L**iuia, già resi à Flauio
Il suo Core, il suo foglio
Con sensi d'alta offesa, e di cordoglio.

Liu. Egli che disse? Pom. Ei confessò l'errore
Col chiamarsi innocente; onde rimase
Confuso, e in vn pentito. Lii. Io son felice.)

*Qui s'odono Istromenti musicali,
auanzandosi vna Machina per acqua.*

Pom. No vò temer che ardito, vn'altra volta

Liu. Mà che sento?) Po. Vorrà... Lii. Sig. ascolta.

Pom. Che dolce nouità!) Lii. Sedian se vuoi.
Siedono.

Segue il concerto in forma di Serenata.

Voca

Piangendo, e sperando
Fileno prefisse
A Clori, che scrisse
Rispondere vn dì.

Mà poi pauentando
Suenture al suo foglio,
Con dolce cordoglio
Rispose così.

P. Molto mi piace. Li. Ah mio piacer stà cheto)

*Non mi rassembra oscuro
De tuoi begli occhi illucido linguaggio
Bella se intesi assai;
E ben comprendi saggio,
Che u' amasti ogn'or, com'io t' amai,
Se appresi i tuoi, deb tu i miei sèsti apprendi,
E se risponde il Cor, deb Cara intendi.*

Pom.

Pom. Io sento, e intendo poco. Li. Io molto affe.)

Misero! A chi fauello?

A voi lumi amorosi.

Deh se i vostri riposi

Non turba il suon d'armonici lamenti,

Con un sol guardo solo, Ahi rispondete

Al mio pianto, al mio duolo, ai miei tormēti.

Bei lumi e ancor tacete?

Perche d'un guardo sol meco si auari?

Nò nò. Tacete. Io ben u'intendo ò cari.

Pom. Ai lumi egli fauella?

Lii. Con gli occhi parlerà de la sua bella.

Si begli occhi muti fiete

Ne i secreti dell'Amor:

Si v'intendo, voi tacete

Quando scriue il vostro COR.

Lii. O come al viuo esprime

Tutta l'Anima mia!)

De la fè con si bel pegno

Anchor io saggio tacerò.

E col fine onesto, e degno

Ad'amare apprendereò.

Finisce la Serenata, e parte la Machina.

Pom. Or mi fueglia il sospetto

L'auer qui intorno vditò . . .

Basta, basta. Lii. Signore

Fù questo forse vn altro amante ardito?

Nouo timor m'affale.

Pom. Orsù non più temer, stà lieta omai;

Diman del figlio mio Sposa farai.

parte, e resta Liuia attonita.

S C E N A XII.

Liua.

O Flauio, ò stelle, ò sorte:
 O Liua, e che intendesti?
 Diman, diman farai
 Di Lucrezio Conforte?
 Che strauaganze del destino! O Dio
 Voi duraste ben poco
 Miei contenti infelici.
 Mà Pompilio, e che dici?
 Io Sposa del tuo figlio? ò Flauio intendi?
 Nò caro non temere. E questo il tempo
 Darisoluere ò cor! Mà il tempo uola.
 Liua, Liua tù pensi? O fuggi, ò mori.
 Nò sei Donzella e Nobile, e Prudente.
 Spiriti miei, che fate?
 A crudeli rispetti andate, andate.
 Per isfuggire il uiuere-infelice
 D'un continuo morire, il tutto lice.
 Se tù così uorrai
 Più tosto mi uedrai
 Sposar la morte.
 Questa non manca nò
 D'un Cor, che disperò
 Farli Conforte
 Se &c.

SCE-

S C E N A XIII.

Tempio della Dea Vesta con in mezzo il
 Fuoco Sacro.

Claudia.

Claudia ben fortunata
 Frà questi amati orrori
 Tu dei vegliar nel venerato ufficio;
 In questi a te si dona
 Della sorte in virtù, ne i Voti alterna
 L'onor di custodir la Fiamma eterna.
 Sacro ardor tù mi conduci
 Al sentier d'immensa via.
 Se consumi in questo core
 Quell'amor ch'è senza luci;
 Renda chiara il tuo splendore
 L'Onestà dell'Alma mia.
 Sacro, &c.
 Vegliate ò mie pupille
 Perché arda sempre, e non s'estingua ma ...
 Sento certo romor di calpestio!
 Olà chi temerario. (Vn Uomo! ò Dio)
 Serui, gente, compagne alcun non m'ode?

S C E N A XIV.

Claudia, Liua in abito d'uomo.

Li. **Q** Vesta è voce di Claudia; ella è custode?
 Mà che temer! L'impresa omai si tēti
 C Già

Già sono estremi i mali
S'estingua il Sacro Foco, e così cessi
Ogni Augurio felice, e sia sospesa
La faccenda crudel de i miei Sponsali.

Cla. O sacrilego, ed empio.

Tu violarle riuerite foglie
Furtiuamente al Tempio?

(taci.)

Tu spegner vuoi... *Liu.* Deh mia Ger mana

Cla. Liua in manto virile! Oimè son morta.

Liua che fai? Come ti veggio! e quiui

L'ingresso auesti! Ah che il periglio è certo)

Liu. Sempre ogni varco ai disperati è aperto:

Cla. Fuggi, se mi vuoi viua; e m'ami onesta.

Liu. Taci, s'ami il mio onore, e mi consiglia.

Cla. Fuggi, e all'uscir del Sol consiglio attendi.

Liu. Non m'ingannar.

Cla. Vien meco, ora ti schiudo

(parte)

Quest'Addito comune *Li.* Apri. T'attendo.

Cla. Cessasti al fine ò mio spauento orrendo.

*Nell'atto di farla fuggire viene osservata
da Pompilio.*

SCENA XV.

Pompilio con serui, Metilio, Claudia.

Pom. **C**laudia tu sei scoperta, e poco gioua
L'ingegnoso romor del finto zelo
Quelle ch'io già credei
Co i dolci auisi miei lieui apparenze,
Son diuenute ormai graui sostanze.

Cla. Deh tu m'assisti ò Cielo:)

Pom. Or si vide il tuo Amante

Per opra di tua man fuggir sicuro,

In questo sacro orror chiara è la colpa,

La morte attendi, el tuo consenso incolpa.

Met.

Met. O fatale Accidente!)

Cla. Che Amante, che morir? sono innocente.

Pom. Potrai negarlo un Uomo?

Cla. Ah Onore. Ah Vita:)

Pom. Sospiri, e taci? A fatti Rea cid basta.

Cla. Male al Fato contrasta

Chi è suenturata *Po.* Ora i Congiunti inuita

Ai funerali tuoi;

Che in breue; in breue poi

Sarà palese anche l'Indegno, e teco

L'enorme fallo ei pagherà souente.

Cla. O Pompilio, pietà. Sono Innocente.

Met. Quasi per lo stupor sasso rimango,

Mà si tenero poi, ch'io la compiangio.

Pom. Preparati à morir. Fatta è la Legge.

Noto error non hà scusa ne' Rei;

Viua in Tomba languire tu dei.

Così l'Alme impudiche il Ciel corregge

Preparati, &c.

SCENA XVI.

Claudia.

Claudia vdisti? Or che fai?

O suenturata, e tel credesti mai?

Quì dal parlar, quì dal tacer dipende

Il viuere il morir di due Germane.

Se parlo, io viuo, e uccido

De la cara Sorella, e vita, e onore;

Mà parli ancor, mi crederà il Rigore?

Se taccio, io moro, e perdo

Fede, Fama, Sorella, Onore, e Vita.

Pure non sopravuiuo a tanti mali.

Ah si morir sia meglio,

Che far noto l'ardir. Dunque sol io,

Se

Se non mi scopre alcun, son contumace!
 Mà che più paumentare; il Ciel ch'è pio
 Per le difese mie farà loquace:

Se l'Innocenza, e l'onestà protegge,
 Ei ben saprà modificar la Legge.

L'Innocenza mi dà coraggio,

Paumentar non voglio più.

Già ne spero il Cielo amico;

Egli sol del Cor pudico

Protettor mai sempre fù.

L'Innocenza, &c.

Fine dell'Atto Secondo.



ATTO



A T T O
 T E R Z O.
 SCENA PRIMA.

Passaggio d'ingresso à la Casa
 di Pompilio.

Flavio.

SI del cor tormentato
 Fù maggiore il tormento
 Forzar le gioie in viso,
 Al canto il labro, e le pupille al riso;
 Stanco di tormentarmi
 Con le sue pene Amore
 Trouò il diletto a lacerarmi il core.
 Così mal palesai
 Con accenti canori
 Frà l'ombre al Sol che adoro i miei dolori,
 E viuo ancor più misero che mai.
 Ah non auran piacer, nè le mie pene
 Fin che l'Alma non goda
 Il dolce fauellar del caro Bene.

C 3

Non

Non sentir la tua dolce fauella
 Bocca bella. E' vn gran martir
 Amare, e non parlar
 Bramare, e sospirar
 O questa è vn agonia, che fa morir.
 Non &c.

S C E N A II.

Metilio frettoloso. Flauio.

Met. **M**Orir dourà si giouanetta? *Affà*
 S'ella il comise, or fa peccato a me.
Fla. Che parli di morir? *Met.* Nol sai. *Fl.* Sù parla
Met. Vn Amante notturno
 Cò la Vestale amata *Fl.* O ardito, è Indegno?
Met. Ella è scoperta, e morirà. Dell'vomo
 Si dice vn non sò che, mà non si sà;
Fl. O Amor!) Narrami il tutto
Met. Se a te narrar quello che intesi io deggio;
 Mormora alcun, che si volesser bene,
 Mà però senza male.
Fl. E chi lo disse a te? *Met.* Segretamente
 Anch'io v'era presente
Fl. Parmi assai rozzo, e di sognar menzogne)
 Ne il nome sai de la Vestale? *Met.* Certo
 A Liuia Sorella
 Di Liuia più bella
Fl. E Claudia? *Met.* Sì quella
 Mà Liuia nol sà,
 Ne da me lo saprà.
Fl. Forse Prisco è l'Amante? Il mio Germano?
 Mà se fin or fù meco, egli è innocente?
 Eh delira costui.)
S'ode voce di dentro.

A Metilio. *Met.* Signor ti sento, io vengo.
Fla. Anima troppo amante
 Ardisci, Amor ti guida.) *(entra)*

S C E N A III.

Lucrezio, Flauio, poi Metilio.

Luc. **L**iuia il mio Cor, la Sposa, oimè, dou'è?
Fla. Signor, che mi conturba?
Luc. Il mio ben la mia vita.
Fla. E puoi temer ch'ella non sia smarrita?
 Non già. (Stà sempre meco)
Luc. Ahi caro amico.
Fla. (Amico egli mi chiama?)
Luc. Trouami la mia Bella
Fla. Io?) Di buon cuore
 Le smanie placerei del vostro amore.
Luc. Non hò piacere
 Senza il mio Ben.
 Nè sò vedere
 Vn dì seren.
 Vano e 'l contento,
 Se non mi iento
 Anche a godere
 L'alma nel sen. *Non &c.*
Met. Eccomi al fin che vuoi?
Luc. Liuia non trouo.
Met. Dalle sue stanze ora ne uscì.
Luc. Qui viene:
Fla. *Luc.* (Vedrò la beltà de le mie pene.)
Met. Sì. *Fla.* (Vedrò la beltà de le mie pene.)
Me. Mà come mai quel bel Zerbin qui v'entra?)
Fla. Adunque, adunque lieto...
Luc. Si dei vedermi or ora
Fla. Io goderò de le tue gioie ancora.

S C E N A IV.

Liua dentro della Scena, detti.

Liua. **P**Vò rallegrarmi
Solo il mio Sol.
Luc. Senti. Fla. O voce che alletta^c
Liua. Lo vò cercando,
Met. Questa è Amicizia stretta:)
Liua. Lo vò cercando
Mà non so quando
Vorrà placarmi
Dell'Alma il duol.
Può &c.
Fla. A consolar chi pena
Pur giungete. *Liua.* (Quì Flauio?)
Posso pure vna volta. (Ahi quì Lucrezio?)
Fla. Si per mia mano in seno
Vi guido al caro Sposo
Liua. (Che strauaganza, e qual incendio? O Dio?
Met. Bizzaro complimento!) *Luc.* Idolo mio?
Fla. O come or più serena
Vi rimiro la fronte,
O quato lieto anch'io godo con voi.
Met. Lo credo affè) *Luc.* Mia cara?
Fla. Eccola, godi. *glie la conduce.*
Liua. (Secondo il genio, e non intendo il caso)
Luc. Questo, che quì rimiri;
E con mia forte Amico, io quì trouai;
Per la tua lontananza
Fù compagno fedel de i miei sospiri.
Fla. (O come ei dice il vero.) *Li.* O mia speranza!
Dunque a vn cor sì gentile io deuo pure
Tutti gli affetti miei.
Met. Pompilio, e doue sei?

Luc.

Luc. Sì sì Liua mio ben sempre abbi a core
Vn sì cortese effetto.
Liua. Credi Signor ch'io l'ho scolpito in petto.
(Che bontà generosa!)
Fla. Non saprei se maggiore
Fosse la mia fortuna o'l vostro amore
Liua. E l'una, e l'altro apprezzo
Se al mio bene son grata. *Fla.* (O cari accanti!)
Luc. Deh se gioua il pregarti, in auenire
'Ti vorrei sempre meco. *Fla.* Io già vi sono.
Con l'Anima sì sì. (Liua l'hai teco)
Luc. Liua se il vedi, almeno
A conoscerlo impari il tuo douere.
Met. Semplice! Nol conosce.)
Li. Troppo m'è noto (un che m'accède il seno
Luc. Io parto incatenato.
Met. Il merto è degno.)
Luc. Ricordati Signor ch'hai gran ragione
Sopra questi due cori. *E.* Il mio l'hà in pegno)
Fla. Nell'onorar tù eccedi.
Liua. Caro (Sò con chi parlo)
Luc. Or via t'intendo. *Met.* Anch'io)
Luc. Torniamo al Padre: *Liua.* E tempo
Luc. Amico)
Liua. Ahi Flauio) **Addio**
Fla. Sposa cara e fortunata
Resto lieto anch'io per te.
Liua. Al tuo amor non sono ingrata,
Se dal COR tu n'hai mercè.
Luc. prendendo- Da me sol tu viui amata.
dola per mano Sola in pegno hai la m a fè,
Liua. Quindi vn'altra più beata
Come io sono al Suol non v'è.
Sposa, &c.

S C E N A V.

Flavio, poi Prisco.

Fla. S Ei contento mio cor? Rispondi: E puoi
Sperar di più? sospiri ancor, che vuoi?
Rifuegliati al Corraggio,
Sù sù spera; mà che?

Di mio core e che farà,
Sperar deggio si ò nò?
Si dà tregua al mio martire;
Mà se ancor pena il desire
Sul incerto errando io vò.

Di mio core &c.

Pri. Pur ti ritrouo al fine.

Fla. Così anelante, e mesto?
Che insolito pensier t'aggita i sensi?

Pri. L'accidente funesto
Di Claudia. *Fla.* Ah, dunque è vero)

Pri. E l'ingiusto sospetto
Sul'innocenza degli amori miei.

Fla. Già poc' anzi l'intesi, e nol credei.

Pri. Misero, e che farò!

Fla. Temi, e innocente sei? Tema chi è in colpa.

Pri. E' misero chi hà d'vopo
Dell'Innocenza sua, che lo sostiene.
Mà che temer! Chiarissime difese
Sul volto mio la verità presenti.

Volontario mi porto
Al fier Pompilio, e Giudice seверо.

Fla. Anch'io così t'esorto, e quando fosse
Il suo decreto ingiusto, Io teco spero
Dal Ciel clemente vn Tribunal più giusto.

Pri. Lo difende la sola presenza
L'uomo degno, ch'errore non hà.
La ragion della bella Innocenza

Da

Da se stessa suelare si sà.

Lo difende &c.

Fla. Saggio ardito si fa chi non erra,
Ne pauenta mortifero gel.
Se non troua giustizia qui in terra
Non in vano la spera dal Ciel.
Saggio &c.

S C E N A VI.

Portici All'Albergo de le
Vestali.

Claudia.

P ENSO, mà che farò: Di questa vita
Già volano i momenti,
Parlerò? Tacerò? Son già risolta.
Pur frà si duri estremi
Rispondi Anima mia? Non parli, e temi?
Ah ben degno timore,
Nò, non offendi a la Costanza il vanto
S'hai sì grande ragion di temer tanto.
O troppo rea sventura!
Che dirà Roma, Il mondo?
Claudia sepolta viua è morta impura.
Questo, questo, mio core
E l'vnico terror, che fa spauento,
Non già il morir, mà la cagion pauento.

Si degno rispetto

Non fia del mio petto

Vn vile timor.

Ne causa si forte

Sia tema di morte

Mà zelo d'onor.

Si degno &c.

C 6

Ma

Ma voi tacete ò Numi!

SCENA VII.

Pompilio, e detta.

Pom. E Mpia e tanto presumi?

Gla. E fede, e non ardire. (condi

Pom. Claudia, se più non gioua ancor più af-

Così ostinata il Reo? Mal ti prepari

Per la tua certa morte. *Gla.* O Ciel rispondi)

Pom. E fors'anche farai

La rea cagion che l'innocenza pera.

Gla. Pompilio io non errai.

Pom. Parla contro di Prisco il tuo silenzio,

E'l sospetto comun vi è più conferma.

Gla. Egli meco è innocente.) Ah! sventurato

Orche ti son pietosa

Non ti posso giouar) *Pom.* Tanto il sospiri

E si poco il difendi?

Or viene appunto à consolarti. *Gla.* O Dio!

Pom. Vanne in ritiro, ed' i miei cenni attendi.

Claudia si ritira.

SCENA VIII.

Prisco. Pompilio.

Pri. Pompilio à te danante

Volontario innocente ormai ne vengo.

Pom. Non farà delinquente

Chi violò sacrilego... *Pri.* Non più

Che m'oltraggiò abbastanza empio sospetto.

E ancor tù nieghi? A rauderti impara

S'hai vicino il morir! *Pri.* Non hà rimorsi

Di pentimento l'innocenza, ed ora

Se

Se morir deggio, io voglio

Che sien chiare le proue.

Pom. La certa, e maggior proua

E Claudia, che t'accusa.

Pri. S'ella Reo mi confessa, io Reo mi dico

Sol per non condannar Claudia d'ingiusta;

E s'ella, ancor sul volto à me lo dice,

Son Reo contento, e morirò felice.

Pom. Questa felicità non ti si nieghi.

Vado, e tosto ritorno.

Pri. Il morir col mio Ben mi sembra caro.

Così fine auran gli affanni;

E s'auien ch'ei mi condanni,

A finger colpe anche innocente imparo

Il morir &c.

SCENA IX.

Claudia. Pompilio. Prisco.

Po. E Cco adempito il tuo voler. *Pr.* Son pago.

Cl. E Se t'accusa innocente il mio silenzio,

Prisco perdona all'Innocenza mia,

Altro dir non poss'io. *Pom.* Questa è l'accusa

Che senza voce ti condanna. *Pri.* E questo

Basta per farmi Reo?

Claudia, si ti perdono

Se doppo tanto amor si onesto, e forte,

Senza delitto or mi condanni à morte.

Gla. Non è d'Amor, ne del mio cor la colpa.

Pom. Forza d'vna gran fè, se non t'ineolpa.

Pri. Claudia palesa il Reo, ch'io mi contento

Di soffrire vn Riuale.

Gla. O' silenzio fatale!) *Pri.* O' mio tormento!)

Gla. Ambo siamo innocenti, e pur non posso

Parlar più di così.

Pri.

Pri. O' Cielo io non t'intendo

Pom. Taci sì sì, che morirai tacendo. *parte.*

Cla. Tacerò, mà il Ciel ben presto

Forse, forse parlerà!

E i cortese

Del mio cor, che visse onesto

Le difese prenderà.

Tacerò &c.

SCENA X.

Liuvia con Pompilio, e detti.

Liu. **S** Ospenda il Fato altrui l'ingiusta spada
E se cader pur deue

Soura di me che son la Rea sol cada.

Cla. O' Ciel, che mai dirà?)

Pom. O' con qual forza il sangue

Parla à fauor d'vna Germana) *Liuvia*

Può darti pena vn fauellar incauto.

Liu. L'Innocenza difendo, io son la Rea.

Pom. Come, come? *Fauella. Pri.* Odo confuso)

Liu. Io frà spoglie virili al Tempio ar dita

Volai, mà col pensiero

Dispegnere quel Fuoco, onde non segua

Lo forzato Imeneo, cui mi destini.

Cla. Ahi che sento?) *Pri.* E sia vero?)

Pom. Temeraria che dici? E creder deggio

In vna figlia onesta

Si enorme error contro de i Numi? Ah nò.

Non è impresa sì ageuole l'uscire

Fuor dall'Albergo mio notturna e sola.

Cla. Tu mori ò mia speranza!)

Pom. E per difender poi quell'Impudica

Vn sacrilegio adopri? *Liu.* Io lo confesso

Più al Ciel, che à tè, lo giuro. Il fine mio

Fu

Fu sol perche di Flauio io viuo amante

E lo bramo in isposo, or ciò ti balti. (sti?)

Pom. Da quando in quà l'odio in amor cangia-

Pri. Col manto del Germano ella si copre?)

Pom. Se auessi à darti fede

Più che rea d'impietà, se' rea d'amore,

Come Flauio infedele è Reo d'onore.

Pri. Che parli? Il mio Germano

Vanta l'Anima in sen nobile, e degna;

E de le audaci empie Donzelle, ei saggio

Detesta l'opre, e i Talami ne sdegna

E se per le sue Nozze

Tanto Liuia l'oltraggia, e lo tormenta

Io prima di morir, se morir deggio

Farò sì ch'ei non voglia,

Che giammai v'acconsenta.

Pom. Buon per mè se la vince.)

Liu. I sensi alteri, e le pungenti offese

Di Priseo, nel mio cor non opran molto,

Flauio sarà mio Sposo; e quando ingrato,

Mi niegherà il suo letto, all'or per pena

Mi vegga Sposa di Lucrezio. *Pom.* Infida!)

Pri. Tanto farà. *Pom.* Sì sì vedrem le proue.

Mà frà tanto di Liuia

Le inuentate Chimere

Ad'ambo voi non tolgano la morte.

Liu. Come, come, Signor? *Pom.* Taci vna volta.

Cla. Pompilio ascolta, ascolta.

Pri.

Pom. Vi diedi affai di tempo. Ora la Legge

Grida oltraggiata, il Popolo ne esclama,

Or l'Impero vacilla, e i Numi tutti

Già vi bramano estinti.

Cla. Pri. Così noi siam conuinti?

Pom. Claudia non più tacer, pentiti almeno

Ora che ineuitabile el tuo Fato.

Priseo intendesti; seco

Pian-

Piangi si graue error. Liuia vien meco. *parte.*

Liu. Cara consolati

Deh per pietà .

Se qui non troui fede

Il Ciel che il cor ti vede ,

Il Ciel ti crederà .

Cara &c.

S C E N A X I.

Prisco . Claudia .

(à morte?)

Pri. **C** Claudia. *Cl.* Prisco. *à 2.* Per me tu corri.

Cl. Non tel dissi vna volta ò Prisco mio.

Che tu faresti vn di

L'innocente cagion del mio morire ?

Pri. Dillo tù che lo fai ,

Confessa in che peccai ?

Cl. Da Liuia vdisti il misero successo

Giustissimo , sincero

Pri. Mà perche morir noi , se disse il vero ?

Cl. Questo el nostro decreto .

Pri. Ah! fato . *Cl.* Ah! sorte .

Pri. Claudia . *Cl.* Prisco .

à 2. Per me tù corri à morte ?

à 2. Se lo seriuè chi viuè la sù

Cl. Ch'io mora così .

Pri. Ch'io manchi per te .

à 2. Si morirò .

Cl. L'alma , il fangue , l'onore , la fe-

Pri. L'opre , il nome , la vita , l'amor

Cl. Mancano pur con mè

Pri. Muoiono col mio cor

à 2. E perdere di più stelle si pud'è

à 2. Se &c.

SCE.

S C E N A X I I.

Campo fuori di Roma bagnato dal
Teuere; . Popolo &c.

Lucrezio . Metilio .

Met. **R** idere pur vorrei

Rido sì sì

Ma non sò rider più.

Luc. Perche rider non fai , parla , e perche

Quiui ò stolto mi guidi a far dimora ?

Me. Rider nen sò perche hò ragion di piangere ,

E qui ti guido onde tù pianga ancora.

Luc. Io piangere ?

Met. S'hai Cor ; vedrai due miseri

Vn maschio , ed vna femina

A morir per amor .

Luc. Parla più chiaro .

Chi sono ? e la cagione ?

Met. L'vna è Claudia , sorella

Della tua fedelissima Consorte

Luc. Di Liuia ? *Met.* Certo , ed il suo Amante è

German di quel tuo Amico (Prisco

Tanto gentil , che la perduta Sposa

Ti condusse per man già già ; m'intendi ?

Luc. T'intendo sì , molto a lui deuo ; pure

Di qual colpa son rei ?

Met. Sempre in ogni fatto

Sol tu all'oscuro sei .

Ambo Amanti notturni in mezzo al Tépio

Furo scoperti . *Luc.* O miseri ! e la Vita

Paga i falli d'Amore ;

Me. Hai la Legge in oblio ? Deue l'Amante

Esser

Esser tanto battuto in fin ch'ei spiri;
E l'Amata sepolta
Viua esalar gli ultimi suoi respiri.

Luc. Non sò, non sò compiangere
Si misero morir.
Con due cori innamorati
Affri uoi tanto spietati?
Mà poco gioua il piangere
E nulla, il compatir.
Non, &c.

Met. Or uedi lo Spettacolo.

Luc. Non posso.)

parte.

SCENA XIII.

*Claudia. Liuia. Prisco. Flavio.
Metilio.*

Liu. Dunque, dunque innocente (manda.
Viua corrià al tomba? *Cla.* Il Ciel co-

Fla. Dunque senza delitto (to.
Morir dourai? *Pri.* Già il mio Destino è scrit-

Met. O miseri! O infelici!

Liu. Cielo se tù comandi.

Fla. Deh non tentare i Numi.

Cla. Destin, se tù scriuesti

Pri. Deh non offender. *Liu.* Come
Non han dolor le piante?

Non piangono le pietre? *Fla.* I Numi offendi.

Liu. Così poco tà sperì, e vil ti rendi?

Fla. Prisco sei men costante

Se non confidi assai. *Pri.* Confido, e temo.

Met. Io n'hò dolore estremo!)

Liu. La Verità non parla?

Fla. El' innocenza tace?

Fla. O Prisco? *Pri.* O Claudia. *à 2.* O Dio)
Cla.

Cla. Morir tù dei?

Pri. Tu dei morir? *à 2.* Per te morir degg'io

Fla. Ne vi farà pietà?)

Liu. Mesta langue?)

Fla. Il mio sangue perirà!

Liu. Cara Germana. A queste angustie il Cielo
Talor guida i viuenti

Solo perche hà piacer d'oprar portenti.

Cla. Dolce Germano senti?)

Fai torto ai Numi. *Pri.* Ah taci.

Liu. Tù non fauelli? Oimè, vi è più m'attristi.

Cla. Bella onestà di Vesta all'alma assisti.)

Pri. Innocenza fa euor. *Cla.* Pompilio io bramo.

Met. Precipitosamente io uolo, e il chiamo.

Cla. Dilli che frà gli vsati

Istromenti del Tempio, è sei elga, o seco

Porti con l'Idria d'or l'argenteo Cribro.

Met. Intesi. *Liu.* E quali Arcani Astri chiudete?

Pri. Che pèsa mai? *Fla.* Che seguirà? *Cla.* Tacete.

s'odono tuoni.

Pura Dea; per gran clemenza

Proua in me tù l'Onestà.

E ad onor dell'Innocenza

Fà vn Prodigio di pietà.

Pura, &c.

SCENA VLTIMA.

Due Vestali, l'vna con acqua in Vase d'oro
l'altra col Cribro d'argento forato.

Pompilio. La crezio. Metilio, e detti.

Pom. **C**laudia, se'poi risolta

Pria di viner sepolta

Di publicar l'Impuro? *Cla.* Or lo vedrai.

Pom. E chiedi questi ancor Vasi sacrali

Per

Per iscoprirli a Noi già profanati :

Cla. Immobili attendete .

E tù Deità pudica ,

Che sempre arridi amica ,

E all'Innocenza , e ai miei pensier diuoti

Tu scopri il vero, ed esaudisci i Voti .

prende il Cribro di mano alla Vestale .

O là dal Vase d'or l'onda quì versa

E prouì il mio candore un tal portento ,

Che quì s'arresti il liquido Elemento .

Po. Come, quì l'onda? *Cla.* Sì. *M.* Cosa inaudita.)

Pom. Tu vuoi fermar ?

Cla. Vuol l'Innocenza. *Pom.* O ardita .

Fla.) *si veggono lampi .*

Luc.) Numi che fara mai ?

Liu.)

Met. Se veggio questa, io vò stimarla affai.

Cla. M'affitti ò Cielo . A te . *alla Vestale*

Prisco , Pompilio , vedi .

O Fama , ò Roma , ò Mòdo , ammira , e credi .

la Vestale versa l'acqua nel Cribro, che prodigiosamente si ferma , e nel medesimo istante si cam-

gia la Scena in Reggia dell' Innocenza .

Pom. Che stupor ! *Liu.* Che Prodigio !

Pri. *Fla.*

Luc. O Dei che miro !

Met. L'ardir condanno, e l'Innocenza ammiro.

Cla. L'ardir perdona, e l'Innocenza adora.

Met. Si rigoroso ancora ?)

Pri. O beato , e lieto di .

Fla. } Lode al Ciel, che l'Innocenza

Liu. } Co' i Prodigj fauori .

Met. O beato , &c.

Cla. Si portentoso giorno adunque onori

Liu.

Il Talamo di Liuia. *Fla.* O mè felice .

Luc.

Pom.

Pom. Anch'io sì, mi contento. A queste nozze

Prisco giurò d'opporli : onde giammai

Flauio non acconsenta)

Auanzati Lucrezio . *Luc.* Eccomi pronto .

Cla. Liuia chi è quel che brami ?

Liu. Io, Flauio. *Pom.* Ah ingrata .)

Cla. Tù Flauio, e chi sospiri ?

Fla. Io, Liuia. *Luc.* Ah indegno .)

Cla. E aspirando a le Nozze ambi v'amate ?

Fla. E questo il mio destino .

Liu.

Cla. Prisco t'opponi? *Pri.* Il tuo volere inchino.

Cla. Le destre a me porgete

Siete sposi contenti ; Ambi godete .

Pom. O Prisco , ò Flauio , ò Liuia

M'inganni? Mi schernisci? E mi deludi ?

Cla. Cedi . Non più contrasti.

A le tue voglie auare

Vna Vittima basti . Io fui Pompilio

Al tuo fiero voler sacrificata .

Con vn Portento solo

Oggi libera il Cielo

Due Innocenti da morte :

E in vn d'auidità l'ardor tiranno

Pietosamente ammorza ,

Togliendo il cor di Liuia

Al gran martir d'vn Imcneo per forza :

Pom. O mio Lucrezio! *Cla.* Tacior che si chiaro

E il linguaggio de i Numi .

Liu. E chiaro il come

Sien gli Auari puniti

E gli Accorti scherniti .)

Cla. Prisco, se amar pur vuoi ,

Ama la mia onestà, cui si cortese

Fù di Vesta il fauore .

Pri. Tutto il mio affetto a tua Virtà si rese .

Pom.

Pom. Io cedo, io cedo al Fato.

Luc. Io sdegnarmi non vò, benche sprezzato.

M'offende poco

Il finto foco

Di voi pupille.

Ne al vostro inganno

Vò pensar molto:

Per questo volto

Ne auamperanno

Ben più di mille.

M'offende, &c.

Pom. Ceder tù dei, s'alto poter ti sforza.

Luc. Sarei se non cedessi, al Ciel rubello.

Met. Questo e' l'gastigo a chi vuol far del Bello,

Fla. Così così contento

à *Liu.* Son io con te mio Ben.

E bacio quel tormento

Che amor mi diede al sen.

Liu. Così così beata

à *Fla.* Son io con te mio Cos.

E l'alma consolata

Ringrazia il suo dolor.

Pri. Si bacia del tuo amore

à *Fla.* Mio fido il bel penar.

Ch'io l'Onestà del core

Risoluo d'adorar.

O/a. Sì del tuo nume adora

à *Liu.* Mia cara la beltà.

Che l'INNOCENZA ogn'ora

Quest'alma adorerà.

I L F I N E.

Gli errori della Stampa sieno corretti dalla vostra virtuosa pazienza. Quelli poi dell'intelletto, dalla vostra benignissima discrezione.